

Sharon Stone

Sì, io: l'ultima diva dell'era analogica

di CECILIA BRESSANELLI

Alla prima era con Faye Dunaway. «Alla fine del film ci fu un momento di silenzio assoluto. Faye mi afferrò un braccio e sussurrò: "Ferma", e io rimasi immobile... Dopo un minuto che sembrò durare un secolo, la folla iniziò ad applaudire entusiasta. "E ora che succede?" chiesi a Faye, e lei rispose: "Succede che adesso sei una superstar, mia cara, e tutti strisceranno ai tuoi piedi"».

Era il 1992, *Basic Instinct* era il diciottesimo film di Sharon Stone, dopo «film di basso rango e serie tv mediocri». Tutto stava cambiando, la sua carriera, «il modo in cui mi guardavano». Con il ruolo altamente erotico della (presunta?) serial killer Catherine Tramell iniziavano i «dieci anni in cui sono stata in testa al mondo». Poi, a fine settembre 2001, un altro evento ha diviso in modo ancora più netto la vita dell'attrice in un prima e un dopo. Un'emorragia cerebrale l'ha tenuta tra la vita e la morte per 9 giorni, lasciandole postumi debilitanti (il recupero di vista, udito, memoria ha richiesto anni) e un nuovo approccio nei confronti dell'esistenza. Sharon Stone, 63 anni, l'ha raccontato ne *Il bello di vivere due volte*, l'autobiografia uscita in Italia da Rizzoli. E il 21 giugno, in collegamento da Los Angeles, si racconterà a Silvia Bizio e Paolo Mereghetti per la IX edizione di Passaggi Festival diretto da Giovanni Belfiori, a Fano (Pesaro e Urbino) dal 18 al 25 giugno.

Di recente l'abbiamo vista a cospetto del papa interpretato da John Malkovich in *The New Pope* di Paolo Sorrentino

(Sky) e nel ruolo della ricca e spietata Lenore Osgood nella serie Netflix *Ratched*, prequel del film *Qualcuno volò sul nido del cuculo* (1975). E la vedremo nei film *Beauty* di Andrew Dosunmu e *What About Love* di Klaus Menzel.



In *Il bello di vivere due volte* ripercorre la sua storia. L'infanzia a Meadville in Pennsylvania. I fratelli Mike, Pat e Kelly. Il rapporto non sempre facile con i genitori. I traumi per gli abusi del nonno materno. I corsi universitari frequentati già a 15 anni. La casa condivisa con il fidanzato, «spacciatore d'erba intellettuale», e il fratello che di lì a poco sarebbe finito in carcere. E poi, i vent'anni, New York, i lavori da modella. Girava la città su un paio di pattini di seconda mano, e tra un appuntamento e l'altro è arrivata la telefonata: Woody Allen cercava comparse per *Star-*

dust Memories. Era il 1980: «Ero riuscita ad aprire, seppure di pochi centimetri, la porta di accesso al mio sogno. Ora dovevo andare a Hollywood e salire sul ring».

Un ring costellato di iniziali insuccessi. Fino all'incontro con l'insegnante di recitazione Roy London. Non fu comunque facile ottenere il ruolo in *Basic Instinct*. Con il regista, Paul Verhoeven aveva già lavorato in *Atto di forza* accanto ad Arnold Schwarzenegger. «Ma Michael Dou-



Agenda

Ha da poco recitato per Sorrentino e la vedremo in «Beauty» di Andrew Dosunmu e «What About Love» di Klaus Menzel

glas si rifiutava di prendermi in considerazione». Accettò di provare con lei solo dopo i «no» di altre 12 attrici.

Il resto è leggenda hollywoodiana, tra fama e aspre critiche. Con la celeberrima



SHARON STONE
Il bello di vivere due volte
Traduzione
di Daniela Marina Rossi
RIZZOLI
Pagine 276, € 18

L'attrice

Sharon Stone (a destra, foto di Michael Muller) è nata il 10 maggio 1958 a Meadville, in Pennsylvania. Attrice, attivista per i diritti umani, artista, ha ricevuto il Nobel Peace Summit Award, l'Harvard Humanitarian Award, lo Human Rights Campaign Award e l'Einstein Spirit of Achievement Award. Lunedì 21 giugno alle 21 sarà in collegamento video da Los Angeles a Passaggi Festival di Fano



scena dell'interrogatorio e l'accavallamento di gambe che rivela l'assenza di biancheria intima. Era stata girata con l'inganno. Non avrebbe dovuto vedersi nulla. Poi, durante un'anteprima, la sorpresa. L'istinto di fare saltare tutto. Lo poteva fare, lo Screen Actors Guild, il sindacato degli attori, considerava quelle riprese illegali. Poi la decisione di lasciare la scena com'era. «Avevo investito un sacco di tempo nel progetto e analizzato a fondo il personaggio e tutti i pericoli di quell'interpretazione. Ero andata sul set pronta a essere Catherine Tramell. E ora dovevo affrontare un'altra sfida», scrive.

«Solo adesso percepisco una sorta di rispetto nei confronti di quel film... È un'opera mitica, eppure, alla cerimonia

dei Golden Globe del 1993 in cui ero candidata, quando mi definirono un'«incantevole finalista» tutti si misero a ridere. Forse non proprio tutti, ma un parte dei presenti in sala sufficiente a farmi capire quale dovesse essere il mio posto». E, anche ora, ha confidato di non essere stata consultata per l'uscita di un nuovo *cut* per il trentesimo anniversario.

Per il western *Pronti a morire* (1995), Sharon Stone aveva voluto «un tizio di cui nessuno aveva mai sentito parlare», Russell Crowe, «un ragazzino di nome Leonardo DiCaprio» e il regista Sam Raimi. Per la colonna sonora aveva proposto Danny Elfman, ma «nessuna attrice famosa, tantomeno io con le mie idee suicide, poteva imporsi in questo senso, nemmeno se fossi stata la produttrice».

L'attrice ricorda di aver incrociato sulla sua strada «candidati» perfetti al #MeToo», come quel produttore (non fa il nome) che le consigliava di andare a letto con il co-protagonista per migliorare la chimica sullo schermo. Ma ricorda anche gli incontri con grandissimi registi e attori. Sempre nel 1995 uscì *Casinò*, che le portò la nomination all'Oscar: «Martin Scorsese è stato il regista migliore per cui abbia mai recitato. Ha lavorato con me in

Oscar, anche se dopo l'emorragia cerebrale aveva ricominciato a camminare da poco. E poi Madonna, Patti Smith. E Meryl Streep, con cui ha lavorato solo per un giorno in *Panama Papers* di Steven Soderbergh: «Credevo che una donna come lei, una star del genere, non avrebbe mai avuto tempo per una "piccina" come me (...) Il mondo ha sempre cercato di tenere le donne a distanza». E invece...

Siamo nel 2019, nel pieno della seconda vita di Sharon Stone. «Non ho più ripreso i chili persi e sono diventata una specie di versione magra e spigolosa della Sharon precedente. Ma lei non mi manca, è come una persona che ho conosciuto molto intimamente ma che non sono io». Nel passato c'è stata già la lotta contro l'Aids, oggi ancora più volontariato e attenzione per le cause umanitarie, anche in materia di Covid-19.



E recitare? «Lo faccio ancora. E se devo dirla tutta, mi piace più di prima. Mi sento molto più a mio agio sul lavoro e tutto mi riesce molto più facile. Non sono sotto pressione adesso, perché il mio mondo non è solo quello». Fuori c'è «una casa piena d'amore», dove vive con i tre figli, Roan Joseph Bronstein, adottato nel 2000 con l'ex marito Phil Bronstein, e Laird Vonne e Quinn Kelly Stone, adottati dalla sola attrice tra il 2005 e il 2006.

Nel libro conclude: «Ho imparato a guardare le cose in modo diverso. E per riuscirci sono morta, ho vissuto e sono stata, come mi hanno definito, *The Last Living Movie Star*, l'ultima stella del cinema in carne e ossa», perché «vengo dall'era analogica e non dal digitale». Dal cinema che porta con sé la luce dell'imperfezione che ogni tanto abbaglia lo schermo mentre la pellicola scorre.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Maestri

«Martin Scorsese è il regista migliore con il quale ho lavorato, De Niro mi ha insegnato più di tutti con la sua etica esemplare»

profondità, mi ha guidato con delicatezza. Il signor De Niro mi ha insegnato più con la sua esemplare e incredibile etica del lavoro di ogni altro attore che abbia conosciuto in quarant'anni di carriera».

E ancora l'incontro con Mick Jagger, «che mi ha dato un consiglio utilissimo sulla vita *on the road*»: rotoli di alluminio e nastro adesivo per oscurare le finestre della camera d'albergo e «riuscire a dormire un minimo». Quello con John Travolta, con cui è riuscita a improvvisare qualche passo di danza sul palco degli



Il festival

Dal 18 al 25 giugno, a Fano (Pesaro e Urbino) si svolge la nona edizione di Passaggi Festival della saggistica.

Ideato e diretto dal giornalista Giovanni Belfiori e curato con Ludovica Zuccarini, il festival è patrocinato dal ministero della Cultura e realizzato col contributo di Comune di Fano, Regione Marche, Coop Alleanza 3.0 e altri sponsor.

Quella 2021 sarà l'edizione più lunga di sempre: 8 giorni di eventi tra centro storico e zona balneare, tra presentazioni di libri, laboratori, conversazioni sulla scienza, mostre d'arte, passeggiate letterario-architettoniche. Il tema per il 2021, *D'infinito e provvisorio*, è articolato in oltre cento eventi, ottanta titoli, novanta autori, sessanta ospiti dislocati in otto sedi. Il perno è la saggistica, con finestre su altri generi come la poesia (fra gli altri, la presentazione dei finalisti del Premio Fortini e un dialogo fra Mariangela Gualtieri e Roberto Galaverni). Protagonista anche la letteratura di area balcanica, con l'albanese Tom Kuka, vincitore quest'anno del Premio Unione europea per la letteratura (per «la Lettura» firma il testo qui sopra). E spazio alle graphic novel con Davide Toffolo e Alessandro Baronciani. Tre, quest'anno, i riconoscimenti: il Premio Andrea Barbato per il giornalismo al turco Ahmet Altan, da poco liberato dal carcere; il Premio Passaggi a Roberto Vecchioni; e, novità 2021, il Premio Fuori Passaggi a Cesare Cremonini

Gli ospiti

Fra i protagonisti sono attesi Chiara Alessi, Leonardo Caffo, Mario Calabresi, Lia

Celi, Rula Jebreal, Luigi Manconi, Giampiero Mughini, Telmo Pievani, Beppe Severgnini, Marino Sinibaldi e Antonella Viola, oltre a protagonisti e musica e spettacolo: Levante, Alessio Boni, Asia Argento, Willie Peyote e Piero Pelù.

Sharon Stone sarà in collegamento da Los Angeles, lunedì 21 giugno alle 21, con Silvia Bizio e il critico cinematografico del «Corriere della Sera» Paolo Mereghetti. A chiudere il festival, venerdì 25 giugno alle ore 23.15, il «discorso notturno» del presidente di Passaggi, Nando dalla Chiesa. Gli eventi sono a ingresso gratuito, nel rispetto dei protocolli anti-Covid. Programma completo e modalità di prenotazione e ingresso sono online sul sito passaggifestival.it

Una vita, anzi due, forse molte di più. L'attrice, protagonista di una conversazione a Passaggi Festival, è stata comparsa con Woody Allen, star con «Basic Instinct», ha combattuto per farsi accettare, è quasi morta. Ora, dice, è libera. E lo racconta in **un libro**

